Catechesi mistagogica della VI Domenica di Pasqua/C - 1.5.2016

*La nostra vita è il luogo dello Spirito del Risorto, che è Spirito d’amore*

La gioia, frutto dello Spirito del Risorto, è la caratteristica del tempo pasquale, soprattutto dell’odierna Domenica, come emerge dall’*antifona d’ingresso*: “Con voce di giubilo date il grande annunzio, fatelo giungere ai confini del mondo: il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia” [[1]](#footnote-1). La gioia cristiana è la persona del Signore, come ricordava san Serafino di Sarov con l’espressione: “Mia gioia, Cristo è risorto!”. Anche la *colletta* ci invita a vivere “con rinnovato impegno questi giorni di letizia in onore del Cristo risorto per testimoniare nelle opere il memoriale della Pasqua che celebriamo nella fede”. Occorre, infatti, esprimere nella vita feriale il sacramento eucaristico ricevuto nella fede, che opera mediante la carità [[2]](#footnote-2). Il Risorto nell’Eucarestia effonde su di noi il suo Spirito d’amore rendendoci partecipi della sua vita divina, abilitandoci a conoscere, comprendere e vivere il dono ricevuto, camminando in novità di vita, cioè nella fede-speranza-carità. In tal modo, rispondiamo sempre meglio all’opera della redenzione[[3]](#footnote-3), conformandoci all’agire di Cristo. Questo è il significato dell’*orazione dopo la Comunione:“*accresci in noi l’efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza”. Dalla mensa eucaristica – in cui ci nutriamo del Corpo e del Sangue del Signore – attingiamo la forza, il coraggio, l’energia pasquale per amarci come Gesù ci ama.

Lo Spirito Santo è l’anima della Chiesa. San Luca negli *Atti degli Apostoli*[[4]](#footnote-4)ci ha riportato la controversia nata ad Antiochia: i pagani che si convertono e credono al Vangelo sono tenuti all’osservanza della legge mosaica, ovvero a far parte del popolo eletto sottoponendosi in particolare al rito della circoncisione, come insegnavano alcuni venuti dalla Giudea? Paolo e Barnaba- che annunciavano con coraggio il Vangelo di Gesù Cristo ad ebrei e pagani- si opponevano e discutevano animatamente. Allora, per camminare nella comunione e nella verità, essi salirono a Gerusalemme, ove la questione fu affrontata dagli apostoli e dagli anziani. Paolo e Barnaba testimoniarono le meraviglie operate dal Risorto fra i pagani. Seguirono i discorsi del principe degli apostoli, Pietro, e di Giacomo, capo della Chiesa di Gerusalemme. Ci fu un discernimento spirituale comunitario, al termine del quale gli apostoli e gli anziani, animati dallo Spirito santo, decisero di inviare una “Lettera apostolica” ai fratelli di Antiochia tramite Paolo e Barnaba, “uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del Signore nostro Gesù Cristo”[[5]](#footnote-5), con la quale si comunicava ai pagani convertiti l’essenziale: il primato della Grazia e della carità che ci spinge a morire al peccato. Rimanevano alcune norme-obblighi ritenuti indispensabili al momento (“astenersi dalle carni offerte agl’idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime”[[6]](#footnote-6)) per consentire la pacifica vita ecclesiale con i giudei che avevano aderito al cristianesimo, evitando così dissapori. Lo Spirito Santo, suscitando l’evangelizzazione dei vicini e ai lontani ai quali è aperta la porta della fede, fa comprendere alla Chiesa la centralità dell’unico comandamento dell’amore. Questa pagina stupenda degli Atti ci fa riscoprire la Chiesa come comunione, come fraternità battesimale, servita dagli apostoli, dipendenti dello Spirito Santo che ci rende un cuor solo e un’anima sola, riportandoci sempre all’essenziale, alla comunione con il Risorto, che è Amore.

Con il *salmista* lodiamo il Padre che nella Pasqua del suo Figlio ci ha donato la benedizione- che annulla l’antica maledizione-, la salvezza, la vita in pienezza, mostrandoci il suo volto misericordioso[[7]](#footnote-7).

Al termine del primo discorso di addio di Gesù dopo la cena, *l’evangelista Giovanni*[[8]](#footnote-8) ci riporta la domanda che Giuda detto Taddeo o Giuda di Giacomo rivolse al Maestro:”Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?”. Gesù gli risponde che Dio si manifesta a chi lo ama ed osserva la sua Parola[[9]](#footnote-9). Fidiamoci del Divino Maestro, amiamolo con tutto il cuore, ascoltando e mettendo in pratica la sua Parola di Vita, affinché grazie al suo Spirito egli dimori in noi e noi in Lui. Chi sta nell’amore, amando i fratelli come Gesù ci ama, è dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo[[10]](#footnote-10). Dio Trinità viene ad abitare in chi vive il Vangelo dell’amore, del servizio, della misericordia. Lo Spirito Santo, che il Padre ci manda per i meriti e con l’autorità del suo Figlio crocifisso, risorto e asceso al cielo, è il Paraclito, colui che ci comunica la verità di Gesù Cristo. Egli insegna e ricorda ciò che Gesù ha detto e ha fatto[[11]](#footnote-11), aprendo la nostra mente alla comprensione del Vangelo. Ci fa capire e gustare gli insegnamenti del Maestro, abilitandoci a “testimoniarlo con le parole e con le opere”[[12]](#footnote-12). Cristo per l’azione dello Spirito Santo è vivo e nostro contemporaneo, qui ed ora in mezzo a noi. Lo Spirito è la vita stessa del Risorto, è la sua memoria vivente, è colui che ci conforma a Gesù. Le mediazioni fondamentali dello Spirito Santo sono la Parola di Dio e i Sacramenti, soprattutto l’Eucarestia, in cui il Risorto si rende presente e si dona a noi nel suo Corpo e nel suo Sangue, offrendoci la sua pace, il suo amore, la sua vita eterna che allontana dal nostro cuore il turbamento.

Lo Spirito Santo custodisce dentro di noi la speranza della gloria che mai delude, la speranza del Paradiso, che *Giovanni nell’Apocalisse*[[13]](#footnote-13) ci ha fatto contemplare attraverso l’immagine della Gerusalemme messianica o celeste, nella quale abita il nuovo popolo di Dio, la Chiesa, raffigurata dai dodici apostoli. Il Paradiso è grazia, dono che viene dal cielo. Nella città santa non ci sono più le “mediazioni”, quali il tempio, le Scritture, i Sacramenti, perché Cristo Risorto è il tempio: Lui è il sole, la luce, la lampada, e la Chiesa, suo Corpo e sua Sposa, è tutta avvolta da Lui. Nella Liturgia pregustiamo la beata eternità[[14]](#footnote-14).

Oggi si celebra la *festa del mondo del lavoro*, ricordando san Giuseppe lavoratore[[15]](#footnote-15). Inoltre, si celebra la *XXa Giornata Bambini Vittime della Violenza, dello sfruttamento, dell’indifferenza e contro la pedofilia*[[16]](#footnote-16).

1. cfr. Is 48,20 [↑](#footnote-ref-1)
2. cfr. Gal 5,6 [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-3)
4. Prima Lettura (At 15,1-2.22-29) [↑](#footnote-ref-4)
5. At 15,26 [↑](#footnote-ref-5)
6. At 15,29 [↑](#footnote-ref-6)
7. Salmo responsoriale (Sal 66/67, 2-3.5.6-8) [↑](#footnote-ref-7)
8. Vangelo (Gv 14,23-29) [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Lib. Ed. Vaticana 2004, n.70, p.37:” *La Chiesa ha il diritto di essere per l'uomo maestra di verità della fede: della verità non solo del dogma, ma anche della morale che scaturisce dalla stessa natura umana e dal Vangelo*. La parola del Vangelo, infatti, non va solo ascoltata, ma anche messa in pratica (cfr. *Mt* 7,24; *Lc* 6,46-47; *Gv* 14,21.23-24; *Gc* 1,22): la coerenza nei comportamenti manifesta l'adesione del credente e non è circoscritta all'ambito strettamente ecclesiale e spirituale, ma coinvolge l'uomo in tutto il suo vissuto e secondo tutte le sue responsabilità. Per quanto secolari, queste hanno come soggetto l'uomo, vale a dire colui che Dio chiama, mediante la Chiesa, a partecipare al Suo dono salvifico. Al dono della salvezza l'uomo deve corrispondere non con un'adesione parziale, astratta o verbale, ma con tutta la propria vita, secondo tutte le relazioni che la connotano, così da non abbandonare nulla ad un ambito profano e mondano, irrilevante o estraneo alla salvezza. Per questo la dottrina sociale non è per la Chiesa un privilegio, una digressione, una convenienza o un'ingerenza: è *un suo diritto evangelizzare il sociale*, ossia far risuonare la parola liberante del Vangelo nel complesso mondo della produzione, del lavoro, dell'imprenditoria, della finanza, del commercio, della politica, della giurisprudenza, della cultura, delle comunicazioni sociali, in cui vive l'uomo”. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. San Bernardo, abate, Discorsi sul Cantico dei Cantici”( 27,8-10):”Io e il Padre, dice il Figlio, verremo a lui (cioè all’uomo santo), e faremo dimora presso di lui (Gv 14,23). Penso che il Profeta non abbia voluto anche lui parlare di un cielo diverso: Ma tu abiti nel Santo, lode d’Israele (Sal 21,4). E l’Apostolo dice chiaramente che Cristo abita per la fede nei nostri cuori (Ef 3,17). Né fa meraviglia se il Signore Gesù abita volentieri in questo cielo che non solo creò con una sola parola, ma si acquistò combattendo e redense con la sua morte. E perciò, anche dopo tanta fatica, dice, esprimendo piuttosto il suo vivo desiderio: Questo è il mio riposo per sempre, qui abiterò perché l’ho desiderato (Sal 131,14). E beata colei alla quale viene detto: Vieni, o mia eletta, e porrò in te il mio trono (Ct 2,10.13;4,7.8). Perché ora sei triste, o anima mia, perché su di me gemi? Pensi che troverai anche tu in te un luogo per il Signore? E quale luogo vi è mai in noi adatto a questa gloria, capace di questa maestà? Oh, potessi adorare almeno nel luogo dove si posarono i suoi piedi! Chi mi darà di poter baciare almeno le impronte di qualche anima che il Signore abbia scelto a sua eredità? Tuttavia se egli si degna di infondere anche nella mia anima l’unzione della sua misericordia, e così stenderla come una tenda, la quale appunto quando viene unta si dilata, perché anch’io possa dire: Ho corso nella via dei tuoi comandamenti, poiché hai dilatato il mio cuore (Sal 118,32), potrò forse anch’io indicare in me stesso, anche se non un cenacolo grande e tappezzato dove egli possa mettersi a tavola con i suoi discepoli, almeno un posticino dove possa reclinare il capo. ..” . [↑](#footnote-ref-10)
11. Cf. Francesco, *Lumen fidei*, 38:” La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l’asse del tempo, di generazione in generazione. Poiché la fede nasce da un incontro che accade nella storia e illumina il nostro cammino nel tempo, essa si deve trasmettere lungo i secoli. È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù. Come è possibile questo? Come essere sicuri di attingere al "vero Gesù", attraverso i secoli? Se l’uomo fosse un individuo isolato, se volessimo partire soltanto dall’"io" individuale, che vuole trovare in sé la sicurezza della sua conoscenza, questa certezza sarebbe impossibile. Non posso vedere da me stesso quello che è accaduto in un’epoca così distante da me. Non è questo, tuttavia, l’unico modo in cui l’uomo conosce. La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell’incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome. Il linguaggio stesso, le parole con cui interpretiamo la nostra vita e la nostra realtà, ci arriva attraverso altri, preservato nella memoria viva di altri. La conoscenza di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande. Avviene così anche nella fede, che porta a pienezza il modo umano di comprendere. Il passato della fede, quell’atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa. La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni ha insistito su quest’aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue all’azione dello Spirito Santo che, come dice Gesù, « vi ricorderà tutto » (*Gv* 14,26). L’Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede”. [↑](#footnote-ref-11)
12. Colletta anno C [↑](#footnote-ref-12)
13. Seconda Lettura (Ap 21,10-14.22-23) [↑](#footnote-ref-13)
14. Cf. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium*, 51 in EV 1/425:” Tutti quanti infatti, noi che siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia (cfr. Eb 3,6), mentre comunichiamo tra noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima, rispondiamo all'intima vocazione della Chiesa e pregustando partecipiamo alla liturgia della gloria perfetta. Poiché quando Cristo apparirà e vi sarà la gloriosa risurrezione dei morti, lo splendore di Dio illuminerà la città celeste e la sua lucerna sarà l'Agnello (cfr. Ap 21,24). Allora tutta la Chiesa dei santi con somma felicità di amore adorerà Dio e «l'Agnello che è stato ucciso» (Ap 5,12), proclamando a una voce: «A colui che siede sul trono e all'Agnello, benedizione onore, gloria e dominio per tutti i secoli dei secoli » (Ap 5,13-14)”. [↑](#footnote-ref-14)
15. Preghiera ispirata al Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace per la Giornata del 1.5.2016, *Il lavoro: libertà e dignità dell’uomo in tempo di crisi economica e sociale*: *O Dio, Padre provvidente, Tu ci chiami a cooperare al disegno della creazione con il lavoro, che ci unge di dignità. Ti ringraziamo per l’intelligenza, il talento e la creatività che ci doni. Aiutaci a riscoprire la vocazione al lavoro, intesa come il senso più alto di un impegno che va oltre il suo risultato economico, per diventare edificazione del mondo, della società, della vita. In questo tempo di crisi economica e sociale ricorriamo con fiducia a Te, Padre clementissimo, perché, sorretti dalla Tua benedizione, mettiamo in pratica l’ecologia integrale che è la base del nostro stare al mondo. Spronaci a camminare insieme, nessuno escluso, imparando a fermarci e a tendere la mano a chi è rimasto indietro, a chi è stato scartato, rifiutato, escluso dalla logica mondana di una produttività senz’anima che schiavizza e uccide la persona umana. Ripartendo da Te, Dio altissimo, ci riscopriamo figli Tuoi e fratelli fra di noi, da Te inviati a lavorare appassionatamente nella Tua vigna che è il mondo. O Signore nostro Gesù Cristo, divino operaio che hai lavorato con mani d’uomo guadagnandoti il pane con il sudore della fronte, educaci a riscoprire il lavoro come luogo umanizzante, spazio nel quale realizzare la nostra vocazione discepolare, entrando in relazione con il Padre Tuo e nostro, con noi stessi, con i nostri fratelli e con il creato. Benedici i giovani universitari perché si formino non solo culturalmente, ma anche moralmente e spiritualmente, aprendosi ai valori della giustizia, della solidarietà e della cura per il creato, che costituiscono le condizioni base per una corretta e completa educazione al lavoro. O Spirito Santo, nostro santificatore, illumina i responsabili della nostra nazione italiana perché non continuino a sprecare l’intelligenza e il talento dei giovani. Fa’ che creino per loro spazi di sperimentazione, dove lasciare libera espressione alla loro creatività e intraprendenza, nella piena consapevolezza che la collaborazione, la partecipazione e la solidarietà sono gli ingredienti base per ricette imprenditoriali nuove. Tocca la mente e il cuore degli imprenditori perché si lascino interrogare da un significato più ampio della vita, sentendosi veramente al servizio del bene comune, sforzandosi di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo, al fine di superare la complessa crisi sociale e ambientale, e di combattere la povertà. Togli il velo dell’ipocrisia dai nostri occhi, perché responsabilmente riconosciamo che senza un Meridione sottratto alla povertà e alla dittatura della criminalità organizzata non può esserci un Centro-Nord prospero. Rendici audaci nel prevedere uno strumento di contrasto alla povertà che poggi su basi universalistiche e supporti le persone che hanno perso il lavoro. O Maria, donna col grembiule, e san Giuseppe, uomo della bottega nazaretana, intercedete per il mondo del lavoro, particolarmente per il Progetto Policoro- attraverso il quale la Chiesa italiana tenta di dare una risposta al problema della disoccupazione- perché continui ad evangelizzare il lavoro e la vita dei giovani, orientandoli a dare un senso e una dignità al lavoro, esprimendo gesti concreti, quali idee imprenditoriali e reciprocità, cooperative e ditte individuali. A Te, o Padre, che mediante il Tuo Figlio nella potenza dello Spirito Santo benedici l’opera delle nostre mani -che preparano la materia per il sacrificio eucaristico-, lode, onore e gloria oggi e nei secoli eterni. Amen. Alleluia!* [↑](#footnote-ref-15)
16. Cf. Lettera di Don Fortunato Di Noto, Fondatore dell’associazione Meter, del 7.3.2016 in [www.associazionemeter.it](http://www.associazionemeter.it)

Preghiamo per l’infanzia ferita: *O Signore nostro Gesù Cristo, Divina Misericordia, Tu ti sei identificato con i piccoli, ritenendo fatto a Te tutto ciò che viene fatto a loro. Tu che hai richiamato alla vita la figlia dodicenne di Giairo dicendole:”Fanciulla, io ti dico: Alzati!” (Mc 5,41), illumina la mente e infiamma il cuore dei genitori, degli educatori, dei pastori perché siano a servizio dell’infanzia dimenticata, vilipesa, violata, sfruttata, commercializzata fin dall’inizio del concepimento. Con il dono del Tuo Spirito di fortezza serviti di loro per aiutare i bambini vittime della violenza, dello sfruttamento, dell’indifferenza, piegati su se stessi e distesi su letti di morte, a vivere il passaggio pasquale dalla morte alla vita, dall’abuso alla guarigione, dal buio alla luce, dalla rassegnazione alla speranza, dalla negazione dell’esistenza alla vita in pienezza, affinché si rialzino e riprendano il cammino. O Beata Vergine Maria, Madre dell’infanzia, custodisci nel Tuo Cuore immacolato tutti i bambini feriti nelle famiglie, nelle scuole, nelle comunità e istituzioni cristiane, pregando per la loro guarigione. Santa Maria Goretti, vergine e martire, che hai perdonato il tuo aguzzino, intercedi per le piccole vittime perché incontrino santi ministri dell’amore tenerissimo di Gesù, che versando sulle ferite della loro vita l’olio della consolazione e il vino della speranza, le trasforma in feritoie di luce e di speranza. Amen!* [↑](#footnote-ref-16)